

Thinking it over..



RIPENSANDOCI... | = *folia*

The Pietro Porcinai Award: Within the Garden, beyond Art

In the gardens (let's call them this way) of the past there were works - and their presence was almost obligatory - mainly stone statues, which could be works of art (like the Appennine by Ammannati in the Medici Villa in Castello), or not, but certainly were expressions of the collective and individual imagination. Maybe they were images of gods, nymphs, satyrs, real or fantastic animals, faces, and herms, however, they represented the sign, the link between the traditional mythical world and the relics of our ever paler and blurred world in extinction, a link, a connection, a bridge between the forms of reality - plants, animals, stones, water, lights, shadows - and their fantastic representation, whatever it might be. Little by little, however, gardens have lost these last links as well, be they mythical or not, and even the signs of individual fantasy: they have forever lost their objects, and these objects, their shapes, have been replaced by ever wider empty spaces, a progressive vacancy of fantasy. What struck me immediately in the Garden in Celle (the first time I visited it), was the presence, the comeback of the work of art, not in itself, alien to the situation (as is currently happening in many parks and gardens, especially abroad, which have been recycled as open air museums), but finally as a place of new dialogue between the shapes and images of our fantasy and the natural surroundings, which are so absent though ever more widely felt, consciously and unconsciously, as such (and this awareness is the sign, we hope, of a change) in most constructions, and here I am referring not only to parks and gardens. In the parks and gardens that are being built, especially public green areas, this growing inflation of "equipped green areas" and dull

green facilities (nature parks are "something else", they have nothing to do with what we are saying, it is about time this confusion were wiped away) the absence is so strong, and the production of empty spaces so widespread that it brings about a "sense of loss".

The garden in Celle is - in Italy - the most successful attempt to start anew a dialogue between the world - let's call it with its name - of fantasy and creativity and the forms of nature, after a very long period of worrying absence. It has therefore to be celebrated, and it deserves the Porcinai Award that it received. The city of Bolzano equally deserves the award, that was given to it for its, here we speak in general terms, "green areas". For the appearance and correct maintenance of its trees, which is in no way inferior (finally) to other European cities, but even more for the pursued programme of further expanding - following an Austro-Hungarian tradition that has left its marks in Bolzano and Merano (with the Winter walk, the Summer walk and the Tapeiner) - the area where inhabitants and tourists of this town can enjoy a deeper relationship with the landscape.

Ippolito Pizzetti



Il Premio Pietro Porcinai: dentro il giardino oltre l'arte

C'erano nei - chiamiamoli così - giardini di una volta delle opere - difficile mancassero -, statue di pietra per lo più, che potevano essere espressioni d'arte (come l'Appennino dell'Ammannati nella Villa Medicea di Castello), e anche non esserlo, ma che certamente costituivano espressioni della fantasia, collettiva e individuale. Potevano essere figure simulacri di dei, ninfe, satiri, animali reali o finti, facce, erme, ma che comunque rappresentavano il segno, il nesso, tra il mondo mitico tradizionale, e i relitti di questo mondo sempre più pallido ed evanescente in estinzione, ma pur sempre un nesso, un legame, un ponte tra le forme della realtà - piante, animali, pietre, acque, luci,

ombre - e la loro elaborazione fantastica, quali che fossero. Ma a poco a poco i giardini sono andati perdendo anche questi ultimi legami, mitici o no, e ancor più i segni della fantasia individuale, hanno perduto del tutto i propri oggetti, e al posto di questi oggetti, della loro forma, si sono creati vuoti sempre più numerosi, una progressiva vacanza della fantasia. Quello che mi ha immediatamente attratto, dalla prima volta che l'ho visitato, nel Giardino di Celle, è la presenza, il ritorno, non dell'opera d'arte in sé, avulsa dal contesto (come avviene attualmente in molti parchi e giardini, soprattutto all'estero, riciclati come musei all'aperto), ma come finalmente il luogo di un ripreso dialogo tra le forme, le figurazioni della nostra fantasia ed il contesto naturale, così assenti anche se sempre più avvertite, consciamente o inconsciamente, come tali in gran parte (e questo acquisto di coscienza è il segno, ci auguriamo, di una svolta) di quanto oggi si costruisce, e non mi riferisco qui solo ai parchi e giardini. E nei giardini e parchi che oggi si fanno, pubblici soprattutto, in questa inflazione crescente di "verdi attrezzati" e inerti ottuse attrezzature verdi (i parchi naturalistici sono "altro", non c'entrano nel nostro discorso, sarebbe ora di smetterla con questa confusione) l'assenza è così forte, e la produzione di questi vuoti così diffusa da provocare quello che gli inglesi chiamano "a sense of loss".

Il giardino di Celle è - in Italia - il più riuscito tentativo di riaprire un dialogo tra il mondo - chiamiamolo come va chiamato - della fantasia e della creatività e le forme della natura, dopo un lunghissimo periodo di preoccupante assenza. E come tale va celebrato, e molto meritatamente gli è stato conferito il Premio Porcinai. Come meritatamente è stato deciso di premiare la città di Bolzano per, usiamo qui la forma generica, il suo "verde". Per il denaro e la corretta manutenzione delle sue alberate che poco ha da invidiare (finalmente) a quello di altre città europee, ma ancor più per il programma che viene perseguito di espandere sempre più - secondo una tradizione austro-ungarica di cui rimangono tuttora i segni a Bolzano e Merano (come la passeggiata d'Inverno, quella d'Estate, la Tapeiner) - l'area dove i cittadini e i turisti che popolano questa città possono godere di un rapporto di più ampio respiro con il paesaggio.

Ippolito Pizzetti